Significative decisioni dei Consigli Cgil, Cisl, Uil

IN CAMPANIA APERTA LA VERTENZA PER LO SVILUPPO ECONOMICO

Domenica grande manifestazione di massa a Avellino - La battaglia nazionale per il Mezzogiorno - Il valore delle indicazioni della Conferenza di Reggio Calabria - L'adesione del Consiglio regionale - Assemblee nelle città e nei paesi

Dal nostro inviato

AVELLINO, 8.

Dopo Reggio Calabria, Avellino. L'appuntamento che i sindacati hanno dato a tutti i lavoratori della Campania è per domenica prossima. Sarà una grande manifestazione di massa; la prima, appunto, di una regione meridionale, che si muove per realizzare quella articolazione del movimento che è stata indicata a Reggio e che riproporrà la «vertenza della Campania» come momento della battaglia nazionale per il Mezzogiorno.

Non un manifestazione «dimostrativa», dunque, non una pura e semplice prova di combattività; ma giornata di mobilitazione che sia punto di partenza e di unificazione di una vasta iniziativa di lotta su una precisa piattaforma programmatica. Per definire la «carta» di questa vertenza regionale si sono riuniti, presente Ciancaglini, della segreteria nazionale della CISL, ed hanno appassionatamente discusso per tutta la giornata di ieri ad Avellino i consigli generali CGIL, CISL, UIL della Campania.

Si è trattato — come aveva precisato nella relazione Giuseppe Castaldi — di «un primo momento dello sforzo per costruire una piattaforma rivendicativa regionale nella quale si debbono ritrovare tutte le componenti settoriali e territoriali del sindacato in Campania» Uno sforzo che doveva anche condurre a una scelta tematica, per individuare i «punti di attacco» sui quali l'azione sindacale ha già maturato esperienze di lotta ed elaborazioni strategiche, che ora necessitano di approfondimento e, soprattutto, di essere acquisite dalle masse come terreno di impegno permanente e di mobilitazione. Vi hanno contribuito tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito presieduto da Spitalieri (coordinatore regionale della CISL: Rinaldi (segretario CdL Avellino), Pennetta (segretario UIL Avellino), Ciriaco (segreteria CISL Napoli), Befaro (CdL Avellino), Somma (Fisba CISL Avellino), Morra (segretario CCdL Napoli), Vitiello (SFI Avellino), Mastroberardino (Sindacati scuola), Popolillo e Alesio (UIL Napoli), Ciancaglini, Cinque (CGIL regionale), Luciano (Edili CISL Avellino), Cocchi (segretario regionale CGIL) Caristo (CISL Benevento) Gentile (CISL Salerno) Cagnazzi (Filziat Napoli), Antini (CISL Benevento a nome anche della CdL).

Il nodo centrale è stato individuato nel nesso sviluppo economico - assetto del territorio, nella necessità e urgenza, cioè, di rompere la logica che è alla base dell'acuirsi crescente delle contraddizioni tra congestionamento caotico della fascia costiera e depauperamento delle zone interne, con ulteriore immiserimento di queste e, al tempo stesso, drammatizzazione dei fenomeni di inurbazione nell'altra; il che porta allo spreco delle risorse, quelle umane (470 286 emigrati dalla Campania negli ultimi 10 anni 230 000 di soccupati, solo il 28 6% di popolazione attiva contro il 36 per cento del '51) e quelle materiali (l'abbandono di vaste aree agricole e la rapina, su quelle coltivate delle grandi imprese di trasformazione e di esportazione).

Non si tratta però, è stato ribadito, di proporre modelli di sviluppo o di presentare contropiani: si tratta di sviluppare la vertenza per ribaltare le scelte del padronato pubblico e privato andate finora nella direzione di un aggravamento di quelle contraddizioni. Che non si affrontano con trasferimenti di aziende dalla costa verso altre zone della regione, ma che impongono una battaglia per nuovi investimenti che creino nuove «occasioni produttive» nelle zone interne ma congeniali alle loro condizioni, come ad esempio la industria di trasformazione dei prodotti dell'agricoltura (che attualmente vengono dirottati al Nord o addirittura all'estero per poi tornare in Italia e al Sud una volta lavorati). Ciò però significa investimenti in agricoltura in direzione di una effettiva riforma delle strutture: senza le quali la situazione si aggrava smentendo i portatori della tesi della emigrazione come soluzione inevitabile per ristabilire gli equilibri. In tale contesto si inserisce la rivendicazione degli impieghi nei servizi sociali, nelle attrezzature civili e nelle infrastrutture, con la corretta utilizzazione dei fondi stanziati e «congelati».

Nel complesso si tratta di riagganciarsi inoltre all'applicazione delle leggi varate sotto la spinta delle lotte dei lavoratori: leggi per la casa, per i trasporti, etc., e soprattutto la legge per l'aliquota di investimenti da destinare al Sud mentre con le finanziarie la battaglia per il credito alla piccola e media industria resta il capitolo più importante da sviluppare.

Come si dovrà condurre la vertenza regionale per questi obiettivi?

La risposta richiede — è stato detto — un «salto di qualità». Lo si è cominciato a compiere già con l'incontro di ieri, che ha dimostrato di saper cogliere le indicazioni di Reggio Calabria respingendo intanto ogni rischio di chiusura regionale della problematica Esso impone che il sindacato si misuri come «classe dirigente» sulle scelte di prospettiva come sui progetti immediati, intervenendo a provocare un confronto democratico e individuando bene di volta in volta le controparti: governo, partecipazioni statali, finanziarie pubbliche, enti locali, in particolare si è rilevato che occorre esaltare il confronto con la regione come strumento democratico della programmazione.

«Salto di qualità» significa però anche avere la capacità di mobilitare i lavoratori su «vertenze di zona», come momenti della più complessiva vertenza regionale, unificante del movimento in cui tutte le zone della Campania si identifichino.

Ciò richiede la proposizione di «obiettivi credibili», che sono la base per suscitare intorno al sindacato «aree di consensi» tra le forze politiche e sociali, gli enti locali, da cui deriva una esaltazione del ruolo e dell'autonomia stessa del sindacato.

Che la strada imboccata in tal senso sia quella giusta è peraltro confermato dalle adesioni che alla manifestazione del 12 novembre sono arrivate dal consiglio regionale, da consigli comunali (fra cui quello di Avellino) e provinciali e dalle organizzazioni democratiche, ed è confermato dalla mobilitazione che in tutte le città e i paesi grandi e piccoli della regione (assemblee, dibattiti, predisposizioni organizzative) ne sta accompagnando la preparazione.

Ennio Simeone

Per il 15

I postelegrafonici confermano l'astensione dal lavoro

In merito alla vertenza dei postelegrafonici ieri si è avuto un incontro tra il ministro delle poste e telecomunicazioni e i sindacati di categoria Cgil, Cisl e Uil. Mentre si è raggiunta un'intesa positiva sui provvedimenti riguardanti il congegno di automatico adeguamento degli organici e l'unificazione delle telecomunicazioni per i quali il ministro si è impegnato a riportare in sede parlamentare i contenuti degli accordi precedentemente sottoscritti con i sindacati, su altri problemi e in particolare sulla riforma delle aziende e sul nuovo ordinamento del personale, non sono ancora stati acquisiti elementi tali da consentire la sospensione dello sciopero nazionale già proclamato da tutti i sindacati PTT per il giorno 15 novembre che, pertanto, resta confermato.

Un nuovo incontro è stato fissato per lunedì 13. I sindacati hanno fatto presente che solo i più precisi impegni del ministro sulle proposte di legge avanzate potranno evitare l'azione sindacale già proclamata.

Nuova perdita in Borsa della Montedison

La quotazione del titolo Montedison alla Borsa valori di Milano è scesa ieri a 426 lire nonostante siano stati fatti acquisti di sostegno. Le nuove vendite sono motivate dalle voci, sempre più insistenti, secondo cui la svalutazione del capitale porterebbe il valore di ogni azione a 350 lire. Lo stesso presidente Eugenio Cefis, in una lettera agli azionisti, afferma del resto che ormai «l'autofinanziamento è per la Montedison un concetto da libro dei sogni». Questa situazione drammatica, che si riflette negativamente sull'occupazione e gli investimenti, non basta ancora al governo per decidere con l'urgenza del caso la presa di controllo diretto da parte del ministero delle Partecipazioni statali.

Necessario estendere le azioni territoriali e garantirne la continuità

Denunciata dalla CGIL la politica antisindacale attuata dal governo

La risoluzione del Direttivo approvata all'unanimità - La lotta per cambiare i meccanismi dello sviluppo economico, l'occupazione e le riforme - Le conclusioni di Lama e gli interventi - Il valore delle vertenze aperte nei vari settori

Il Comitato Direttivo della CGIL, dopo le conclusioni di Lama, ha votato all'unanimità una risoluzione in cui si approva la relazione del segretario Rinaldo Scheda sui problemi attuali del movimento sindacale e dell'unità.

«Il CD — è scritto nella risoluzione — sottolinea il carattere deludente, dilatorio o sostanzialmente negativo degli incontri verificatisi finora con il governo sui problemi dello sviluppo economico e dell'occupazione, dell'agricoltura, della scuola, dei fitti, dei prezzi, delle pensioni; l'andamento di questi incontri dimostra che mentre il movimento sindacale lotta per un profondo mutamento del meccanismo di sviluppo e per le riforme, il governo affida alla vecchia politica degli squilibri economici e sociali la ripresa dell'economia italiana, secondo una linea antisindacale che trova puntuale riscontro anche a livello europeo e della CEE, a sostegno di un processo di ristrutturazione orientato dalle imprese multinazionali».

«Questa situazione — afferma la CGIL — esige un più impegnato e unitario intervento dei lavoratori. Il CD considerando positivo lo sviluppo del movimento di lotta articolata delle ultime settimane impegna tutta l'organizzazione ad estendere le azioni territoriali e a garantirne al massimo la continuità, anche in una prospettiva di azione generale contro le tendenze antiriformatrici della linea governativa e padronale. Obiettivi di queste lotte restano l'occupazione e lo sviluppo, specie nel Mezzogiorno, le riforme e il problema delle pensioni. All'azione per gli obiettivi sociali si intrecciano coerentemente le vertenze contrattuali che anche in settori diversi da quello industriale e privato hanno ottenuto significativi e importanti successi. L'impegno generale oggi, su tale linea, è rivolto alle lotte dei metalmeccanici, degli edili, degli statali, della scuola, dei servizi, che devono concludersi col successo delle rivendicazioni avanzate anche per garantire uno sviluppo non precario all'economia italiana».

«Il Convegno di Napoli — prosegue il direttivo — convocato dalla Federazione CGIL-CISL-UIL per i giorni 1 e 2 dicembre deve rappresentare un'occasione per dare attuazione diffusa, con l'azione unitaria, alla politica per il Mezzogiorno elaborata dal movimento sindacale gli anni scorsi e validamente confermata e arricchita a Reggio Calabria

«Il Comitato Direttivo della CGIL — conclude la risoluzione — auspica che una tale azione sia frutto di un impegno dell'intero movimento sindacale superando le difficoltà che negli ultimi mesi ha incontrato il processo unitario. Su questo piano si registrano significativi recuperi ed una importante ripresa di iniziative unitarie tali da ribadire la validità della linea dell'unità organica che rimane impegno irrinunciabile della Confederazione. In questa direzione il CD giudica positiva la soluzione della crisi della CISL con la prevalenza delle forze più unitarie e afferma la necessità di una chiara continuità in coerenza con le scelte di fondo compiute da tutto il movimento sindacale in questi anni».

Prima dell'approvazione del documento aveva preso la parola il compagno Luciano Lama, segretario generale della Cgil, sottolineando «la crescita tra i lavoratori della coscienza della complessità e dell'importanza dello scontro in atto e la necessità che tale scontro abbia come sbocco un mutamento della situazione politica generale, dell'indirizzo politico del governo e della sua politica economica e sociale». Espresso un giudizio positivo sul movimento articolato Lama ha affermato che problema centrale «è certo quello della generalizzazione del movimento ma più ancora della sua continuità». «Dobbiamo riuscire — ha proseguito — a raccogliere alcuni dei contenuti e degli obiettivi delle lotte articolate per farli diventare parte della piattaforma nazionale, del confronto con il governo. In questo modo garantiamo meglio il raccordo fra le varie iniziative».

Lama ha poi parlato delle vertenze di settore. «Esse non potranno non essere assunte nello stesso confronto delle Confederazioni con il governo. Questo è vero in particolare per la vertenza aperta dai metalmeccanici con le partecipazioni statali che dovrà essere estesa ai settori alimentare, chimico e della stessa edilizia; per la costruzione di un fondo nazionale per le trasformazioni in agricoltura che dia alle Regioni i mezzi per finanziare i piani di zona e infine per un programma di trasformazioni dell'industria edilizia».

Nel dibattito sono intervenuti Alvaro (CdL Reggio Calabria), Stimilli (Trasporti), Lanza (Liguria), Giorgi (Filtea), Gianfagna (Filziat), Cini (Enti locali), Caleffi (Emilia), Canullo (CdL Roma), Trespidi (Filcea), Militello (Federbraccianti), Tammone (CdL Potenza), De Carlini (CdL Milano), Coldagelli (CdL Venezia).

I segretari confederali Bonaccini e Marianetti si sono soffermati in modo particolare sulla politica del governo. Bonaccini ha rilevato che «il grande impaccio della politica governativa non sta tanto nel controllo dei redditi di lavoro ma nell'avvenuto aumento della rendita. Per questo è giusto che noi riproponiamo come momento centrale della nostra politica e come obiettivo del movimento l'attacco alle posizioni di rendita. Con maggiore nettezza ancora dobbiamo arrivare alla conclusione che i lavoratori e il movimento sindacale hanno oggi bisogno di una politica economica e sociale e di un governo diversi. Questo obiettivo deve essere messo al dibattito con i gruppi dirigenti delle altre due Confederazioni». Marianetti ha sottolineato che «a un governo che risponde al dialogo e al confronto con i provvedimenti Montedison, con la revisione della riforma dei fitti agrari, di quella della casa, mentre non si fa la riforma della scuola e si ripropone invece il latino, occorre dare una risposta più generale. Si deve dare al movimento articolato in corso la prospettiva di un momento di lotta generale».

La solidarietà del PCI con gli statali in lotta

L'Ufficio politico del PCI ha preso posizione sulla lotta degli statali per la nuova piattaforma rivendicativa e per la riforma della pubblica amministrazione, esprimendo «la solidarietà e l'appoggio dei comunisti».

«Il governo — dice il comunicato — si appresta ad imporre alla Corte dei Conti la registrazione con riserva del decreto delegato relativo ai superburocrati dello Stato: un altro fatto si aggiunge così a qualificare l'attività contro riformatrice del governo di centro-destra dell'onorevole Andreotti.

«Il *modo* come il governo intende imporre l'illegittimo decreto, con il ricorso ad uno strumento eccezionale quale la registrazione con riserva; il *tempo* nel quale la decisione viene assunta essendo la legge delega da tempo scaduta sottolinea la gravità della decisione; essa segna il chiaro intento del governo di prevaricare sul Parlamento, mettendolo di fronte al fatto compiuto di un provvedimento che impedisce ogni serio discorso di riforma della pubblica amministrazione, di umiliare le grandi confederazioni sindacali e le forze politiche che si sono battute per il rinnovamento della struttura statale, di imporre il blocco delle riforme, appoggiandosi alle forze tradizionalmente ostili ad ogni modifica degli attuali rapporti economico sociali».

EDILI

I PADRONI ROMPONO LE TRATTATIVE IL 16 SCIOPERO

L'Ance si è rifiutata di discutere nel merito le rivendicazioni contrattuali Provocatoria richiesta di sospendere le manifestazioni di lotta per la casa e l'occupazione - I sindacati proclamano anche una manifestazione nazionale a Roma - Negativo incontro anche per i lapidei: sciopero il 15 e il 16

Le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro degli edili, interrotte il 14 settembre scorso e riprese dopo una lunga e massiccia azione di lotta della categoria, sono state rotte ieri sera dalla delegazione dei costruttori che si è rifiutata di entrare nel merito delle rivendicazioni essenziali poste dai sindacati e cioè il salario annuo garantito, l'abolizione del cottimismo e del subappalto.

L'incontro di ieri

I padroni dell'ANCE non solo hanno respinto la piattaforma rivendicativa dei lavoratori, ma avrebbero addirittura preteso di far accettare la pregiudiziale di sospensione degli scioperi proclamati in precedenza. Si tratta di scioperi regionali per la casa e l'occupazione che i sindacati avevano deciso a partire dal giorno 18, cioè dopo i giorni 16 e 17 novembre che le parti avevano già fissato per la prosecuzione della discussione. La pretesa padronale, quindi, assume il valore di un tentativo di limitare il diritto di sciopero.

I sindacati dei lavoratori, di fronte all'atteggiamento intransigente e provocatorio dei padroni, hanno subito risposto ieri sera proclamando uno sciopero nazionale di 24 ore per il giorno 16 e decidendo anche una manifestazione nazionale di protesta a Roma per una data che dovrà essere fissata.

Il negoziato, come abbiamo detto, era ripreso ieri dopo una lunga sospensione, in una situazione incerta e difficile. I rappresentanti dell'ANCE si dichiaravano disponibili.

Ma questa disponibilità si è dimostrata, nell'ANCE, del tutto evanescente. Il dottor Ricciardi, intendendo ricapitolare i diversi punti controversi (nel precedente incontro — ha sottolineato — non abbiamo *eluso* i problemi ma, in linea con le difficoltà del settore e di fronte ad alcune questioni qualificanti, pur non mettendo in discussione le *finalità*, abbiamo voluto dare impostazioni diverse, per certi istituti, dalle vostre), ha finito per dilungarsi oltre misura su di un problema — quello della *sfera di applicazione del contratto* — che, pur importante, non poteva e non può essere visto come preliminare agli effetti della definizione stessa del contratto.

In realtà era un tentativo, abbastanza scoperto, di guadagnar tempo e, soprattutto, per eludere ancora una volta le questioni cruciali del contendere. Lo ha fatto rilevare il segretario generale della Filcea Ravizza, il quale ha affermato che «non si tratta tanto di discutere delle vostre esigenze», ma del contratto, «altrimenti la trattativa devia su un piano inaccettabile».

Il rappresentante dell'ANCE ha quindi affrontato il nodo rappresentato dal *salario annuo garantito*. Su questo problema, e parzialmente su quello relativo alla abolizione del subappalto e del cottimismo, la discussione è andata avanti per tutta la giornata.

La posizione padronale — di fronte alle incalzanti argomentazioni dei rappresentanti sindacali — è rimasta nondimeno di completa chiusura. Anzi, se è possibile, essa si è ulteriormente aggravata, proprio in relazione al tenore di alcune dichiarazioni. «La stabilità del lavoro e la garanzia del salario — ha detto in sostanza Ricciardi — è problema extracontrattuale, e non possono certo essere gli imprenditori a farsi carico degli oneri derivanti da una situazione di crisi».

E' quindi passato ad esporre una ipotesi correttiva delle funzioni attuali della Cassa Edile che può intervenire (se si ritiene opportuno applicando una nuova disciplina su scala nazionale, anzichè con interventi territoriali) nei casi di malattia e infortunio, di disoccupazione e di riduzione d'orario e sospensione, preoccupandosi subito dopo di precisare che tale disciplina «non deve determinare fenomeni di *assenteismo abusivo*», (come se gli edili godessero nello ammalarsi o nel restare disoccupati) e che comunque gli oneri devono essere a carico della collettività, perchè già gli imprenditori hanno portato il loro impegno, nel '69, dallo 0,30 per cento all'attuale 1 per cento (sic!)

Gravi resistenze

Di fronte a questo atteggiamento padronale (e al silenzio dell'Intersind, pure presente con un suo rappresentante alla trattativa) emerge con forza la posizione sindacale che identifica nel collegamento tra continuità lavorativa (e quindi del pagamento salariale e contributivo) e nella lotta alla precarietà dell'impresa edile la condizione per superare la precaria situazione attuale. A ciò si collegano gli altri due obiettivi: abolizione del cottimismo e del subappalto, che presuppone una profonda riorganizzazione dell'impresa edile, il superamento di forme di profitto, conseguito con la violazione dei contratti e delle leggi che regolano i rapporti di lavoro e l'assorbimento degli appalti nelle attività fondamentali del cantiere.

Su queste richieste la resistenza padronale è stata totale.

Ieri infine si sono nuovamente rotte le trattative — iniziate mercoledì — per il contratto dei lapidei. Sulle questioni essenziali il padronato ha risposto con la totale indisponibilità. I sindacati hanno immediatamente annunciato un intenso programma di lotte, a partire da oggi fino al 25. Nei giorni 15-16 sarà attuato uno sciopero nazionale di 48 ore nel settore.

p. gi.

Per il lavoro e lo sviluppo della campagna

Ieri tutta Melissa ha manifestato

Forte corteo di contadini — Oggi sciopero generale nella provincia di Terni

MELISSA, 8

Una grande manifestazione unitaria ha avuto luogo stamane a Melissa. La manifestazione ha preso avvio dalla proclamazione dello sciopero generale indetto dalle organizzazioni sindacali operaie e contadine. Allo sciopero hanno aderito l'amministrazione comunale, i partiti politici democratici, gli studenti, i commercianti, gli uffici pubblici, le scuole. Unità e decisione a lottare per l'occupazione e la realizzazione di opere di bonifica e di opere per la difesa del suolo e la sistemazione agraria e forestale dei territori di tutta la vallata del Lipuda e che interessano i vicini comuni di Cirò Marina, Cirò Superiore, Carfizi, Crucoli.

Accanto ai problemi delle campagne, che pure sono numerosi e che interessano migliaia di piccoli e medi coltivatori e assegnatari e quotisti della riforma, si reclamano opere di civiltà indispensabili per Melissa: sistemazione delle strade interne, difesa e consolidamento dell'abitato dissestato dal tempo, strade di collegamento con lo scalo ferroviario e la statale per la Sila e per Taranto-Crotone.

I contadini, presenti in massa con le rappresentanze unitarie dell'Alleanza e della Coltivatori diretti, hanno chiesto il pagamento immediato delle integrazioni di prezzo del granoduro e dell'olio

* * *

TERNI, 8

Domani, la provincia di Terni scende in sciopero per la occupazione e lo sviluppo economico Gli operai si fermeranno quattro ore per ogni turno di lavoro, ad eccezione dei dipendenti delle fabbriche dell'ex Terni-chimica (Papigno e Nera Montoro) i quali scioperanno per l'intera giornata.

I lavoratori daranno vita, nella mattinata ad una manifestazione alla quale hanno aderito le categorie dei lavoratori autonomi (Confederazione dell'artigianato e Confederesercenti), gli enti locali di tutta la provincia, la Regione dell'Umbria. Il Movimento studentesco Alle ore 11, in piazza della Repubblica, parlerà a nome delle Organizzazioni sindacali Rinaldo Scheda della segreteria nazionale della CGIL.

La vertenza che i sindacati e le forze democratiche (rappresentate nel Comitato cittadino, del quale è presidente il sindaco di Terni) hanno aperto, nei confronti del governo, riguarda la soluzione di numerosi problemi, quali la chiusura della fabbrica tessile, dello Jutificio e quella ormai prossima di Papigno (una fabbrica chimica acquisita dall'ENI), lo sviluppo della Terni siderurgica (Acciaierie), della Polymer e della «Nera Montoro».

La Giunta municipale di Terni, ha dato la propria adesione alla giornata di lotta, che la vedrà partecipe alla manifestazione col gonfalone della città, e ha rivolto un appello ai lavoratori, ai commercianti, agli artigiani e al mondo della scuola.

L'INTERSIND SI ALLINEA ALLE GRAVI POSIZIONI DEL PADRONATO PRIVATO

I METALMECCANICI HANNO DECISO DI ESTENDERE LA LOTTA ALLE AZIENDE A CAPITALE PUBBLICO

Duro rifiuto di Petrilli alla proposta di un incontro sugli investimenti nel Sud: sciopero di 4 ore il 16 in tutte le aziende dell'IRI - Indetta una manifestazione nazionale a Milano il 22 per contratto e obiettivi sociali - I «no» delle controparti pubbliche e private - Iniziano le astensioni articolate

La Federmeccanica per le aziende private, ma ora anche l'Intersind per le aziende a Partecipazione Statale, non sembrano intenzionate a imprimere un corso costruttivo alle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro di un milione e quattrocentomila operai, impiegati e tecnici metalmeccanici. La posizione delle aziende pubbliche è aggravata dal fatto che Petrilli (presidente dell'IRI) ha risposto alla richiesta dei sindacati per un programma di investimenti nel Mezzogiorno, rifiutando ogni incontro su questo tema. L'esecutivo unitario della Federazione Nazionale Metalmeccanici, riunitosi nel pomeriggio di ieri, è stato così costretto a decidere l'estensione del programma di scioperi articolati (18 ore) anche alle aziende a Partecipazione Statale.

Inoltre l'esecutivo ha deciso — alla luce della lettera di Petrilli — di proclamare per il giorno 16 quattro ore di sciopero nelle aziende IRI, con manifestazioni a Napoli, Taranto e Bari. Una manifestazione nazionale per contratto e obiettivi sociali avrà luogo a Milano il 22 novembre

Perchè questa unificazione degli atteggiamenti, su una base di netta chiusura? La tesi prevalente — illustrata ieri da Benvenuto, segretario nazionale della FLM, alla fine dei colloqui con la Federmeccanica (aggiornati a mercoledì e giovedì della prossima settimana, mentre con l'Intersind riprenderanno martedì e con la Confapi oggi) — è che si cerchi di esasperare la vertenza, costruire attorno all'atteggiamento padronale una serie di consensi politici, con l'appoggio del governo, strappare un contratto mortificante per i metalmeccanici e, insieme, nutriti sovvenzionamenti per gli industriali.

Ma facciamo un punto di questa nuova fase di incontri:

FEDERMECCANICA — Ieri mattina la trattativa ha affrontato la richiesta centrale della piattaforma rivendicativa: l'inquadramento unico. Gli industriali hanno detto «no» alle declaratorie uniche per operai e impiegati, accampando prima motivi giuridici, poi motivi organizzativi, poi motivi «psicologici» (gli impiegati si sentirebbero frustrati dall'essere incasellati nello stesso livello, insieme ad operai specializzati). Hanno detto «no» alla «mobilità» tra un livello e l'altro, accampando la necessità, per l'efficienza aziendale, di mantenere gli attuali criteri basati sulla cosiddetta «meritocrazia (e non sui reali valori professionali). Hanno detto «no» alla riduzione a cinque dei livelli, cioè delle qualifiche, parlando di «appiattimento», esprimendo il timore che una tale riforma non invoglierebbe la gente a lavorare. Hanno aggiunto che la legge impedirebbe di procedere in «assorbimenti» della parte variabile del salario (cottimi, superminimi) nella paga base per ricostruire i nuovi livelli retributivi.

I sindacati hanno tra l'altro fatto osservare che uno dei fini che si propone l'inquadramento unico e quello di creare una massa di forza lavoro più qualificata (anche attraverso, ad esempio, le 50 ore annue retribuite per studiare). Un fatto, quindi, non certo incompatibile con l'esigenza di espandere e qualificare la produzione

I grandi industriali hanno poi ripreso il tema dell'*assenteismo* ribadendo proposte già fatte in precedenza per un sistema di controlli comuni sindacati-padroni.

L'assenteismo, hanno risposto i sindacati, preoccupa anche noi; preoccupa il fatto che le attuali condizioni di lavoro provochino tante malattie e tanti infortuni. E proprio per questo lottiamo per mutare, fin da oggi, e non attendendo un futuro lontano, l'organizzazione capitalistica del lavoro. Appare contraddittorio, a questo proposito, il comportamento della Federmeccanica che prima fa tanto «can can» sull'assenteismo, e poi pone un netto rifiuto a una richiesta come quella dell'istituzione del il bretto di rischio per ciascun operaio.

INTERSIND — Dopo un inizio interessante (le aziende pubbliche nelle scorse settimane non avevano posto pregiudiziali e avevano accettato un confronto nel merito), la situazione è andata via via peggiorando. Nelle ultime battute di trattativa, ieri sera, ha espresso posizioni analoghe a quelle degli industriali privati su contrattazione, assenteismo, utilizzazione degli impianti. Ha detto sostanzialmente no all'inquadramento unico, «no» alla riduzione dell'orario per i siderurgici, «no» all'abolizione degli appalti.

L'esecutivo unitario della FLM a tarda sera ha reso noto un comunicato nel quale si afferma che per le aziende private «*la trattativa ha confermato come il padronato si assuma la grave responsabilità di non affrontare concretamente le rivendicazioni*». Con l'Intersin sono emerse «*posizioni assolutamente negative sui punti qualificanti della piattaforma*».

A proposito, infine, dello sprezzante rifiuto del presidente dell'IRI alla richiesta di un incontro sui programmi di investimenti delle PS nel Sud, si considera «*questa risposta come un atto di particolare gravità sia per la ostilità pregiudiziale che essa manifesta ad un confronto con il sindacato sui problemi concreti di politica economica, sia per la volontà politica negativa in ordine ai problemi di sviluppo industriale e dell'occupazione nel Mezzogiorno che i sindacati dei metalmeccanici avevano sollevato certi di interpretare convinzioni non solo proprie, ma diffuse nell'intero movimento sindacale*».

Bruno Ugolini

A difesa dell'occupazione

Lebole: le operaie in corteo ad Arezzo

A migliaia per le vie della città - L'adesione degli studenti - L'incontro alla Federazione del PCI

Dal nostro corrispondente

AREZZO, 8

Possente è stata la manifestazione delle operaie della Lebole che si è svolta questa mattina in risposta all'atteggiamento provocatorio delle Partecipazioni statali. Nel centro cittadino sono sfilate migliaia di lavoratrici degli stabilimenti Lebole di Arezzo, Rassina, Terontola.

Il corteo, che si è snodato per le vie cittadine, si è poi suddiviso in gruppi massicci di operaie che si sono recate in delegazione ai partiti democratici e alle autorità cittadine. La volontà e la carica di lotta delle operaie, nonostante i sei mesi di dure battaglie, sono emerse con forza dalle parole d'ordine e dalla combattività del corteo: «Indietro non si torna», «le conquiste dei lavoratori non si toccano», ecc.

Alla manifestazione hanno partecipato folte delegazioni di studenti di tutte le scuole cittadine, i quali, come era scritto nel volantino del Movimento studentesco distribuito all'entrata delle scuole questa mattina, sono impegnati in un lavoro di sensibilizzazione tra tutti gli studenti, in appoggio alle lotte operaie.

Importante è stato il momento dell'incontro dei due cortei — quello degli studenti con quello delle operaie — che ha sottolineato quanta strada abbia fatto nell'opinione pubblica la coscienza che la battaglia alla Lebole è battaglia di tutti, e che solo con l'unità di tutte le forze sociali e politiche, interessate ad un nuovo sviluppo economico che salvaguardi e aumenti l'occupazione, si può sconfiggere il disegno antioperaio del grande padronato di cui si sono fatte interpreti le Partecipazioni statali.

Questo è anche il senso dell'incontro, avvenuto dopo la manifestazione, nel salone della Federazione comunista, gremito di operaie, con i dirigenti del nostro partito. Si è qui sottolineato come i padroni (Partecipazioni statali) non si possono illudere di fiaccare il movimento con provocazioni e colpi di mano, in quanto ancora grande è la volontà unitaria dei lavoratori di andare avanti fino alla soluzione positiva della vertenza.

Il peso di tutto il partito — ha detto il compagno Bondi, segretario della Federazione — non solo per la sua forza organizzata, ma per i collegamenti che realizza con tutti i lavoratori e con le diverse categorie e ceti sociali, è e sarà impegnato a fianco delle lavoratrici della Lebole e delle altre fabbriche in lotta, per realizzare questo obiettivo di unificazione e di estensione del movimento.

Franco Rossi